

*Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1982*

## **Pellegrinaggio con la diocesi di Capodistria**

Castelmonte: 18/09/1982



Il Vangelo (Lc 8, 4-15) chiede che il nostro cuore, come terreno buono, accolga la parola di Dio, porti frutto, così da realizzare il progetto di Dio nel nostro mondo, nel nostro tempo.

La I Lettura (I Cor 15, 35-49), nella visione pasquale della risurrezione dei corpi, invita a conformarci, non al primo Adamo «tratto dalla terra, che è di terra», ma al nuovo Adamo, che ci apre a prospettive celesti, a modi di essere, di vedere, di pensare radicalmente nuovi.

La parola di Dio ci introduce nel clima di questa celebrazione.

Appartenenti a due chiese locali diverse, a due Nazioni diverse, siamo convenuti in questo santuario di Castelmonte per pregare insieme per l'unità dell'Europa; per anticipare questa unità.

### ***I cristiani e l'Europa***

A guardarsi attorno non si nota un grande interesse nella massa della gente per l'unità dell'Europa. Sembra che interessi soltanto i politici, i militari, i gestori delle multinazionali, coloro che frequentano i lussuosi palazzi europei di Strasburgo, di Lussemburgo, di Bruxel.

Per noi cristiani l'idea dell'unità dell'Europa ci entusiasma perché risponde al progetto di Dio di salvare l'umanità radunandola nella unità. Il nome « cristiano cattolico » è sinonimo di universale; perché Cristo è l'Uomo di tutti gli uomini; è Salvatore di tutti. E salva tutti unendoli a Se e tra di loro. Questa è la Chiesa!

L'Europa per noi è allora una tappa del cammino storico, lungo ed inarrestabile della umanità verso l'unità e perciò verso la salvezza. L'impegno di noi cristiani per la costruzione del- l'« Europa unita » è il nostro modo nuovo di testimoniare e di aumentare la nostra Fede. Se ci estraniassimo da questo movimento non saremmo più lievito che fermenta la massa umana; verremmo meno al nostro compito storico di testimoniare e trasmettere all'Europa la presenza viva ed unificante di Cristo.

### ***Due errori circa l'unità Europea***

L'unità dell'Europa si scontra contro due concezioni sbagliate:

- Un nazionalismo esasperato, che si chiude agli altri;
- un internazionalismo vago, che fa perdere la propria identità culturale e spirituale.

La fedeltà all'unità dell'Europa non si contrappone al senso di nazionalità. La nazione acquista un nuovo significato. Essere europei non significa essere senza patria, senza lingua, senza cultura propria. La nazione rappresenta il luogo del proprio radicamento vitale. L'unità non si può identificare con insipiente uniformità. L'Europa unita deve conservare la sua ricca diversità di popoli, di lingue, di culture.

Però le differenze tra i popoli acquistano di valore, di ricchezza, di significato nella misura in cui tutti sono impegnati a creare uno stile nuovo ed originale di vivere insieme nel concerto mondiale delle nazioni.

Europa unita è un fatto, prima che politico, economico, tecnico, « spirituale ». Nella mentalità antica il forestiero, lo straniero era realtà minacciosa, anzi nemica. Secondo questa mentalità « Stato » è la formazione giuridica che può avere « nemici»; anche amici (di solito alleati in guerra!); ma soprattutto nemici. Occorre un cambio di mentalità. E questo è compito principale dei cristiani. Il formarsi dell'Europa presuppone che ciascuna delle nazioni ripensi la sua storia, riveda il suo passato in modo da metterlo in relazione con una nuova forma vitale.

La ricchezza dell'Europa non si valuta a tonnellate di materie prime ma in potenziale spirituale. L'erosione dei valori spirituali riduce in frantumi l'unità europea. Più che da reticolato di fili spinati, l'Europa è divisa da abissi spirituali.

Osservando la storia, la Grecia ha avuto un grande valore formativo culturale. Ma i greci hanno fallito di fronte al più alto compito loro proposto: la creazione di una realtà politica che abbracciasse insieme la ricchezza vitale di tutte le razze. Hanno perso il loro momento storico.

I Romani, vinti i Greci, hanno creato una specie di unità politica e militare; ma nella assenza di libertà. Hanno perso anch'essi il loro momento storico.

Anche l'Europa può mancare alla sua ora.

È per questo che siamo venuti insieme a pregare. Le nostre Chiese possono diventare lievito attivo nel cuore del mondo.

Per questo ci impegniamo a faticare per rimuovere le sbarre di frontiere create dalla mancanza di fiducia e di amicizia ed a prendere coscienza più acuta delle dimensioni sociali, mondiali dell'amore.